

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)
15 novembre 2020 - XXXIII Domenica del Tempo Ordinario

PRIMA LETTURA (Pr 31,10-13.19-20.30-31)

La donna perfetta lavora volentieri con le sue mani.

Dal libro dei Proverbi

Una donna forte chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore.
In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.
Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.
Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le mani.
Stende la sua mano alla conocchia
e le sue dita tengono il fuso.
Apre le sue palme al misero,
stende la mano al povero.
Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.
Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 127)
Rit: Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

SECONDA LETTURA (1Ts 5,1-6)
Non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai
Tessalonicési

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete
bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il
giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E

quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora
d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una
donna incinta; e non potranno sfuggire.
Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel
giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete
tutti figli della luce e figli del giorno; noi non
apparteniamo alla notte, né alle tenebre.
Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e
siamo sobri.

VANGELO (Mt 25,14-30)
*Sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del
tuo padrone.*

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa
parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo
per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i
suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a
un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi
partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a
impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche
quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri
due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento,
andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il
denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e
volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e
ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai
consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati
altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele - gli disse
il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò
potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo
padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e
disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco,
ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e
fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel
poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia
del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un
solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo
duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli
dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a
nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è
tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu
sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo

dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.

Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

LA RIFLESSIONE DI DON ENZO

RESPONSABILITÀ

Oggi, attraverso la parabola dei talenti, il Signore ci invita a riscoprire i doni che Lui ci ha dato e che continua ad offrirci. Ci chiama così a verificare come li stiamo utilizzando. Spesso ci lasciamo prendere dal ritmo convulso della nostra vita e dimentichiamo di possedere un patrimonio che va messo al servizio dei fratelli. S. Paolo infatti ci ricorda che "tutto abbiamo ricevuto" per una edificazione vicendevole.

Naturalmente tutto ciò presuppone l'assunzione di responsabilità nei confronti del Signore e di chi ci sta accanto. Se ci lasciamo prendere dalla paura, privatizziamo la nostra vita; la responsabilità invece richiede l'esatto opposto.

La vita di ciascuno va vissuta come vocazione e non può non tener conto del contesto sociale in cui siamo inseriti. Le scelte devono essere sempre in relazione con il mondo e la vocazione è una dilatazione del cuore, degli interessi, dell'orizzonte e non deve assolutamente portarci a creare dei ghetti. Il supporto

naturale di tale impostazione di vita è la carità; solo essa ci mette in discussione, ci rapporta agli altri e ci permette di accettare le proposte e le provocazioni che vengono da fuori. Il contrario di questa dimensione di vita è il fariseismo. Ci siamo talmente dentro; ne siamo così impregnati che non ce ne accorgiamo.

Se vogliamo essere veramente discepoli e seguire il Maestro, è necessario metterci in un atteggiamento di ascolto. Ma chi ascoltare? Non certo noi stessi, bensì il Signore. Al massimo potremo arrivare ad una sintesi tra la parola del Signore e le nostre giuste esigenze, ma queste ultime non devono mai prevalere.

Per arrivare a capire questa dinamica, si rende necessario un certo silenzio interiore che si attua nel non ascoltare più la propria natura, le passioni, i mille richiami del mondo di oggi.

Così arriviamo ad intuire la priorità di ciò che deve essere la nostra vocazione.

I talenti devono produrne altri, altrimenti non sono più veri, reali.

Di solito non giudichiamo in base a ciò che siamo.

Esaminiamoci dunque come è il nostro giudizio e ci accorgeremo che, se amiamo, agiremo in senso positivo.

Quali sono i talenti che abbiamo nascosto?

Non siamo che amministratori di ciò che il Signore ha dato perciò è onesto, da parte nostra, analizzare quali sono i doni, i talenti che abbiamo seppellito e quali invece che abbiamo saputo valorizzare, con obiettività e senza cadere in inutili estremismi.

Teniamo presente che i nostri gesti di coerenza ci porteranno a viverne altri sempre in questa prospettiva e il cammino continuerà. Al contrario ci sarà una catena di gesti sbagliati che ci portano ad agire in modo negativo. Si tratta di vedere anche come usiamo i talenti.

Ciò che il Signore propone è bellissimo, anche se comporta responsabilità: significa amministrare i suoi doni con fiducia, con chiarezza, senza raggiri.

L'amore esige e chiama continuamente in causa. Senza Eucaristia, senza preghiera non possiamo essere nell'amore che si dona senza ricevere. La nostra vita, proprio perché in Lui, deve diventare qualcosa di meraviglioso.

E' importante saper rendere ragione di quel che abbiamo fatto, specialmente davanti al Signore. Ciò è possibile se raggiungiamo chiarezza, disinteresse nei nostri riguardi. Dobbiamo giudicare in base a ciò che abbiamo ricevuto.

La sofferenza, le difficoltà diventano talento prezioso.

Affrontare situazioni non facili, in modo giusto, ci arricchisce, proprio perché ci fa scontrare con i nostri limiti e ci fa comprendere tutta la nostra povertà.

Bisogna avere l'umiltà di valorizzare i nostri sbagli. Il cristiano inoltre è colui che va a prendersi delle "grane" proprio perché Cristo si buttava sempre con delle persone problematiche. Il confronto con Lui può e deve avvenire a livello di molta confidenza.

Ammettiamo che con molta semplicità e naturalezza quello che riusciamo a fare, riconoscendo così l'azione della grazia. Il Magnificat è giustificato anche per noi perché il Signore ha donato molto a ciascuno.

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore".

Ognuno di noi è chiamato a valorizzare quanto il Signore gli dona, proprio per raggiungere quella dignità che gli è conferita. S. Giovanni della Croce dice che Gesù si fece uomo, innalzando questo alla bellezza di Dio e per conseguenza in Lui tutte le creature, poiché, facendosi uomo, si unì con la natura di tutte

quelle. E così, in questa glorificazione dell'incarnazione del Figlio suo e della sua resurrezione secondo la carne, Dio abbellì le creature non solo in parte, ma le lasciò rivestite di bellezza e di dignità.

Molto spesso noi dimentichiamo tutto questo e col nostro peccato, col nostro non assumerci le responsabilità che ci competono, offuschiamo l'immagine del Padre in noi e non lo sappiamo riconoscere negli altri.

Invece nella viva contemplazione e nella conoscenza delle creature, l'anima vede con tanta chiarezza la copia di grazie, di bellezze, di virtù che le sono state donate da Dio, così che esse le paiono tutte rivestite di ammirabile bellezza soprannaturale dell'immagine di Dio.

per informazioni:

Comunità Casa del Giovane – Via Lomonaco 43, Pavia

tel. 0382.3814469 – www.casadelgiovane.eu –

mail: cdg@cdg.it